

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GEMERICIA  
PULIZIE VERDI

41100 Modena, via Somalia, 5  
telefono 059/313105/06 telefax 314113

# L'Unità

IL LIBRO DELLA UNITÀ  
Giornale + libro  
GUIDE DELLA TOSCANA

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GEMERICIA  
PULIZIE VERDI

41100 Modena, via Somalia, 5  
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70, N. 92 - SPED. IN ABB. POST. GR. 7/70 - GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI - MERCOLEDÌ 7 APRILE 1993 - L. 3200/ - ARA. L. 2400

## Editoriale

### E i cattolici tornano liberi di far politica

BIAGIO DE GIOVANNI

1. La parola «crisi» non è più adeguata per rappresentare ciò che sta avvenendo nella Dc in queste ore. Allo stato dei fatti, non è più imprudente pensare che stiamo assistendo a una fase estrema della vita di questo partito, dopo la quale è possibile si aprano scenari solo fino a qualche settimana fa imprevedibili. Gabriele De Rosa - e che lo dica uno storico del cattolicesimo italiano non è cosa da poco - ha posto come un'urgente possibilità la questione del cambiamento del «nome», indicativa di uno stato estremo di disagio e di una incrinatura profonda dei compromessi di ieri. Il succo politico di questa situazione è evidente: lo sforzo di mediazione fra vecchio e nuovo rappresentato dalla segreteria di Martinazzoli e da ciò che egli ha finora provato a fare, si va esaurendo. Le ultime vicende, accavallatesi con accelerazione degna di fotogrammi cinematografici, sono in questo senso emblematiche: l'inaspettato «esposto» messo a punto qualche giorno fa dai presidenti dei gruppi parlamentari democristiani è stato il tentativo di ricostituire una unità interna fortemente vincolante dal lato della vecchia Dc; ma esso appartiene già al passato, depotenziato da una protesta profonda che nasce dal basso e che ha trovato espressione nel convegno degli autoconvocati di Modena: lì è nata l'aggregazione, ancora interna alla Dc, più radicalmente lontana da un desiderio di mediazione con il vecchio partito. La corda è tesa fino a un limite di rottura, e per la prima volta nel dopoguerra in discussione è non solo l'unità del partito ma la collocazione profonda dei cattolici nella società e nel sistema politico italiani.

2. Che cosa esprime questo smottamento? Si può dire, in forma breve: la fine del sistema politico che ha poggato sulla centralità democristiana ovvero sulla tendenziale identificazione fra Democrazia cristiana e Stato. È ormai verità di senso comune affermare che tutto ciò che segue al 1989, alla vera fine del «dopoguerra», alla conclusione dell'esperienza storica del Pci, alla rottura che tutto ciò infligge al sistema costituitosi dopo il 1948. La fine di questo sistema mette in discussione nel senso più netto e profondo la funzione statale della Dc e dei cattolici in Italia. È in questo punto che le vicende giudiziarie assumono valore politico: esse sono la riprova che la compromissione fra Dc e Stato (non parlo qui di altri partiti) ha fatto degenerare lo stesso tessuto statale, lo ha compromesso con strutture di potere autonome nelle quali si è anche manifestato quell'atteggiamento cinico, compromissorio e incapace di statualità che rappresenta non poco della cultura cattolica quando diventa politica, quel «realismo» che non ha esitato a compromettere lo Stato ultranazionalista persino agli ordinamenti della illegittima organizzazione. L'androtismo - di là dalle disavventure giudiziarie di chi ha dato il nome a questo singolare fenomeno - è essenzialmente questo, e qui è la sua responsabilità verso la storia d'Italia. E l'Italia si è quasi consegnata a questa forma di governo e di gestione che ha rappresentato anche uno stato d'animo e una cultura. Ora tutto ciò sta clamorosamente cedendo, fra luci di speranza e cupe ombre di catastrofe: quanto cade una realtà di tale enorme complessità, lo scintillio si estende persino molto al di là di essa, e tocca tutte le nervature di una società e di uno Stato.

3. Quali saranno le possibili conseguenze? Fra le molte che si affollano in uno scenario confuso, se ne può privilegiare una: che si delinei una «costituente» cattolica in grado di liberare la componente popolare di questo mondo e di ricollocarla nella società, senza che essa debba essere più fonte di unità politica, senza che essa debba essere quel «fondamento» da cui germinino le diversità tenute insieme da quel fondamento e solo da esso. Può scaturire, da tutta la confusa e drammatica fenomenologia a cui assistiamo, un effetto liberatorio di energie compresse e di volontà di rinnovamento dentro le quali lo stesso cattolicesimo può giocare un ruolo diverso: non di pressione unitaria sullo Stato, ma di ricostituzione e più terreni dialettici che in forme diverse e differenziate contribuiranno alla costituzione di una società civile storicamente determinata. Altre forze presenti nella società e nella vita politica potranno contribuire a questo processo innovando dal profondo il loro rapporto ideale e politico con la «questione cattolica»: uscendo da una mitologia e da una storia concreta che non ha mancato di produrre effetti assai negativi, per restituire quella «questione» a una libera e laica dialettica di forze civili fra le quali la coscienza cattolica avrà il suo diritto di esistere come uno dei punti di equilibrio di una vita civile e statale finalmente laica e, in senso profondo, nel senso di Gobetti liberale. Quanto ciò aiuterebbe gli stessi cattolici a contribuire alla vita politica italiana è inutile qui sottolineare perché in qualche modo la fine della degenerazione politica italiana già lo fa intravedere.

Nel documento della commissione durissimi giudizi sul ruolo di Lima e di Andreotti  
Tesa riunione dei gruppi. Il segretario: «Se c'è qualcuno più adeguato di me, si faccia avanti»

## Antimafia, la Dc cede Martinazzoli: «Liquidare? Non ci sto»

E. FIERRO F. RONDOLINO

ROMA. Isolata politicamente, la Dc vota a favore della relazione proposta dal presidente dell'Antimafia Luciano Violante. Il documento è approvato a larghissima maggioranza. Contrari soltanto Msi e antiproibizionisti. «Risultano certi alla commissione i collegamenti di Salvo Lima con Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti». Da questo e da molti altri brani della relazione (Lima «mediatore» e terminale di un traffico d'armi) emerge uno scenario agghiacciante. La Dc vive momenti drammatici. In una tesa riunione dei gruppi parlamentari discussi sul da farsi. «Vedo presagi di lacerazione, ma non sarò il liquidatore della Dc», dice Martinazzoli schierandosi contro gli «avanguardisti». E poi avverte: «Se c'è qualcuno più adeguato di me si faccia avanti».

ALLE PAGINE 3 e 5

L'Italia può voltare pagina. Questo è il messaggio che viene dalle aule di San Macuto. È la prima volta che una commissione antimafia presenta al Parlamento una relazione sui rapporti tra mafia e politica. Questo risultato è stato determinato dalla consapevolezza che bisogna cambiare e che la lotta contro la mafia è parte del cambiamento. Nel vecchio sistema politico, che pure ha avuto grandi meriti, la mafia ha giocato un ruolo non secondario, dagli anni in cui massacrava i sindacalisti a quelli in cui ha massacrato i giudici e le loro scorte. Ha avuto una funzione di stabilizzazione degli equilibri, quando questi erano a lei favorevoli ed ha abbattuto gli ostacoli che si opponevano alle sue tragedie. Gli omicidi di Mattarella e La Torre, la strage del rapido 904, la cooperazione con la fuga di Sindona in Sicilia, l'ingresso massiccio nelle logge massoniche a partire dalla seconda

### Il nuovo c'è

LUCIANO VIOLANTE

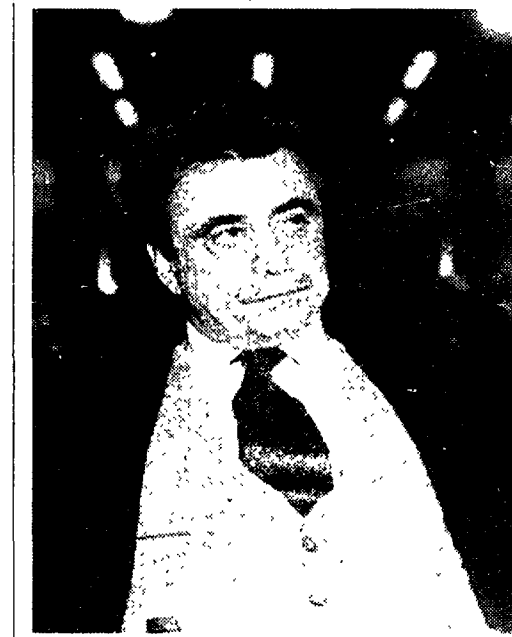
metà degli anni 70, la decisione di lasciare Aldo Moro nelle mani delle Br, i ricatti al mondo politico che l'ha protetta lanciata da Riina seduto nell'aula bunker di Palermo: questi sono gli interventi noti che Cosa Nostra ha effettuato nella politica nazionale. Ma la sua capacità di condizionamento è andata molto al di là di questi episodi. La coabitazione con settori dello Stato ha trasformato grandi aree del mezzogiorno in altrettante città fortificate di Cosa Nostra. Cambiare sistema politico senza eliminare Cosa Nostra significa solo cambiare l'etichetta alla stessa bottiglia. La Commissione antimafia ha fornito al Parlamento e ai cittadini gli elementi per conoscere e per giudicare. Sulla base di essi si può comprendere quanto connessa sia la lotta alla mafia alla svolta politica e morale. Ci sono state difficoltà determinate dai conflitti tra vecchio e nuovo che si agitano in molti partiti. Oggi il vecchio tenta a tutti i costi di aggrapparsi al nuovo, di soffocarlo, di ridurlo alle sue ragioni e ai suoi interessi. Mascherato sotto le vesti più varie, delle tradizioni, delle garanzie, della dignità offesa si abbarbica per sopravvivere e trova a volte inspiegabili alleati. Ma il nuovo c'è, dappertutto e può vincere. Non sarà facile andare sino in fondo con la rapidità e la durezza necessaria. Ma questo itinerario corrisponde ormai alle aspettative e ai bisogni di parti grandissime del popolo italiano. Perciò il voto di ieri, all'Antimafia, non è solo una pagina di storia del Parlamento: è un altro piccolo pezzo della strada che tutti insieme abbiamo il dovere di percorrere, anche per ricordare nelle opere, fuori della retorica, quelli che non possono più camminare con noi, ma che avrebbero voluto esserci.



Ma scusate: perché mai dovremmo avere un'opinione (preceduta, magari, da una qualche competenza) sulle sorti del ministero dell'Agricoltura? O su chi deve amministrare i fondi del turismo? Per quanto mi riguarda, non ne so mezza: e faccio già una tale fatica a informarmi sugli altri referendum, che mi rifiuto di applicarmi anche allo studio di questi questi di contorno, una specie di risvolto sadoico del già difficile esame del 18 aprile. Non voterò per quei referendum di carattere tecnico-amministrativo che costringono i cittadini a trasformarsi in una specie di sottocommissione parlamentare: per giunta senza lo stipendio da deputato. Un conto sono i grandi quesiti politici (maggioritario o proporzionale, carcere o non carcere per i drogati), che costringono tutti a farsi un'opinione. Un altro conto il destino delle mucche frisonne o della Pro-Loce di Courmayeur. Si eleggono fuori di amministratori e di legislatori perché si occupano a tempo pieno, e con maggior competenza, di questi come di altri nobilissimi problemi di categoria. Se non ci capiscono niente loro, figuriamoci noi. E ora, per alcuni referendum, di fondare il Comitato per il Non So.

MICHELE SERRA

### Occhetto a Martinazzoli «Il governo istituzionale è l'unica via d'uscita»



ALBERTO LEISS A PAGINA 2

## Annullata la custodia cautelare per i tre notabili dc e per l'ex sindaco psi di Reggio Caso Ligato, la Cassazione cancella tutto «Liberate i politici accusati dell'omicidio»

### In manette il segretario di Arnaldo Forlani A Napoli sedici arresti

Il ciclone tangenti devasta la Dc. Per Arnaldo Forlani, dopo l'avviso di garanzia ricevuto lunedì, un altro duro colpo: il suo segretario è finito in manette per concorso in ricettazione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. A Napoli in carcere 16 persone, tra cui l'ex amministratore del Pci, Pastore e il capogruppo del Msi Labocchetta. Otto i latitanti, tra cui l'ex senatore dc Patriarca. A Milano, per la vicenda Eni, in manette l'amministratore delegato Snam, Giuliani, l'ex vicepresidente Saipem, Andreani, l'amministratore delegato Saipem AG di Zurigo, Grillo, il presidente Snamprogetti, Merlo, il presidente Saipem Italia, Fiore. È stato arrestato, infine, il cognato di De Mita, Francesco Scarinzi per una tangente di 100 milioni.

ANDRIOLO BRANDO FAENZA RICCIO ALLE PAGG. 4 E 7

La Cassazione annulla gli ordini di custodia dei quattro esponenti politici coinvolti nell'omicidio Ligato: Pietro Battaglia (dc), Giuseppe Nicolò (dc), Francesco Quattrone (dc) e Giovanni Palamara (psi). Con una clamorosa sentenza i giudici della prima sezione della Suprema corte hanno smentito l'operato dei loro colleghi calabresi che avevano ricostruito la matrice politico-mafiosa del delitto.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La prima sezione della Cassazione, presieduta da Giulio Franco ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare disposta dal tribunale di Reggio Calabria nei confronti dei quattro esponenti politici locali ritenuti responsabili dell'omicidio di Lodovico Ligato. Per i giudici della suprema corte Giuseppe Nicolò, Giovanni Palamara, Pietro Battaglia e Francesco Quattrone potrebbero uscire dal carcere. Non lo faranno, ma solo perché sono coinvolti anche in altre indagini della procura distrettuale di Reggio. Dalla Cassazione viene un duro colpo all'operato dei giudici calabresi che con due ordinanze avevano ritenuto le prove in loro possesso sufficienti a fornire la dimostrazione della matrice politico-mafiosa del delitto. Annullato con rinvio l'arresto nei confronti di Diego Rosmini. Confermati gli ordini di custodia nei confronti di Natale Rosmini (considerato l'esecutore materiale), Santo Arantini, Giuseppe Lombardo, Domenico e Paolo Serrano e dichiarati inammissibili quelli presentati da Vincenzo Casari, Vincenzo Abenavoli ed Eugenia Mammanna (la vedova di Ligato). La decisione è stata presa dopo cinque ore di camera di consiglio.

A PAGINA 3

### Carraro perde anche i suoi vice



FIORINI GONNELLI A PAG. 9

## Agghiacciante rapporto Unicef presentato a Ginevra: i cechini preferiscono i piccoli perché la loro morte fa più effetto Sarajevo, uccisi 3000 bimbi



La madre di Curcio: «Renato esce dal carcere mentre Andreotti e Craxi...»

FABRIZIO RONCONI A PAGINA 11

MARINA MASTROLUCA

Il mirino dei cechini scivola sulle strade dove si vive correndo e li cerca. Sono il bersaglio preferito, forse perché la morte di un bambino più di altre lascia ferite e odii insanabili, tagliando i ponti con il passato di una città abitata alla convivenza di culture e genti diverse. In un anno di guerra sono stati uccisi tremila bambini nella sola Sarajevo, i ragazzini feriti sono migliaia: il 40 per cento sono stati colpiti da tiratori isolati. Un'inchiesta dell'Unicef, pubblicata ieri a Ginevra, traduce l'orrore di questi dodici mesi in percentuali statistiche. Un incubo visto con gli occhi dei bambini. Il 51 per cento di loro ha visto uccidere, il 19 per cento ha assistito ad un massacro. Ferite invisibili, ma dolorose come gli arti amputati di tante immagini finite sulle pagine dei giornali. L'81 per cento ha pensato, per almeno una volta in questo anno di guerra, che fosse ormai giunta la sua ora, che il grilletto stesse per scattare sul loro profilo in fuga inquadrate dal mirino di uno sniper, che una pistola puntata contro di loro facesse fuoco o una granata centrasse la loro casa. Il 72 per cento ha visto la sua abitazione bombardata, il 48 per cento ha dovuto abbandonare l'appartamento in cui viveva. Tanti, difficile dire quanti dei 65.000 bambini che ancora vivono a Sarajevo, hanno incubi notturni ricorrenti, sono aggressivi o passano le giornate chiusi nell'apatia: gli stessi sintomi solitamente riscontrati tra i veterani di guerra.

A PAGINA 14

### Confermato: Caniggia è positivo Vincono Parma e Juventus



NELLO SPORT

### Intervista al vescovo di Milano sulla comunicazione Il cardinal Martini «Attenti al potere della tv»

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. «La televisione, quando moltiplica e ingigantisce realtà negative rischia di rendere la persona insensibile, scettica. Questa mi sembra la cosa più grave: che il bombardamento di cose contraddittorie, negative, inaccettabili scioglia la serietà dell'esistenza. Non per questo una persona diventa necessariamente più cattiva, ma corre il pericolo di disinteressarsi di tutto, di diventare svagata, svogliata, di perdere il nerbo». Parole di Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Il video e la coscienza, la Tv il Bene e il Male in un'intervista sui vizi e le virtù della televisione. Secondo il Cardinale, «uno strumento delicato e complesso».

A PAGINA 17

Carlo Maria Martini  
DIALOGO  
CON IL TELEVISORE

Domani  
8 aprile  
in edicola  
con  
l'Unità

giornale + libro lire 2.000

IL LIBRO DELLA UNITÀ